

Mattia Bonasia

AA.VV.

Lasciate socchiuse le porte. Mobilità, attraversamenti, sconfinamenti

a cura di Beniamino Della Gala, Adrien Frenay, Filippo Milani, Lucia Quaquarelli

Roma

Armando Editore

2021

ISBN 979-12-5984-025-7

Michel Lussault, *Il mondo del virus. Riflessioni sull'esperienza del lockdown*, traduzione di Chiara Denti e Lucia QuaquarelliAdrien Frenay, Lucia Quaquarelli, Marcello Signorile, *Rhythmos. O dell'importanza di vedere doppio (e in movimento)*Filippo Milani, Davide Papotti, *Il pedone trasgressore. Pratiche proibite del camminare durante il lockdown*Heidi Wood, *Diario di un confinamento*Sergio Caiello, Matteo Colleoni, Luca Daconto, Lucia Quaquarelli, *Diritto alle città: pratiche di mobilità e di immaginazione urbana. Spunti di riflessione dalla città pandemica*Caterina Serra, Giovanni Cocco, *Displacement. A che ora chiude Venezia?*Beniamino Della Gala, Lavinia Torti, *Ai margini della società, ai margini dell'inquadratura. I senzatetto nelle foto del lockdown di primavera*Giovanni Vito Distefano, Marina Guglielmi, *Si può vivere in spazi disciplinati? Confinamento e libertà in «Almarina» di Valeria Parrella e «Social Distance» di Hilary Weisman Graham*Giada Peterle, *Impronte narrative. Di segni su carta, mappe in cammino e sconfinamenti urbani*Monica Bernardi, Luca Bottini, Giampaolo Nuvolati, *Camminare negli interstizi con gli occhiali del flâneur: il contributo della tecnologia alla esplorazione sociologica urbana**Bibliografia essenziale collettiva*

La mobilità e il rapporto spaziale con l'altro sono tratti fondanti e contraddittori della globalizzazione, tuttavia, negli ultimi due anni sono stati messi in seria discussione dalle misure attuate per contrastare la pandemia del Covid-19, su tutte i lockdown. Su questi temi riflette la collettanea *Lasciate socchiuse le porte*, nata dal progetto di ricerca internazionale e transdisciplinare *Espace, déplacement, mobilité*, coordinato da Adrien Frenay e Lucia Quaquarelli per il CRPM (*Centre de Recherches Pluridisciplinaires et Multilingues*) dell'Université Paris Nanterre. Il volume è il risultato di due giornate di studio, una organizzata dal medesimo organo di ricerca a Nanterre il 27 gennaio 2021 e l'altra dal Dipartimento di Filologia Classica e Italianistica dell'Università di Bologna il 25 febbraio 2021. I diversi contributi si caratterizzano per l'autorialità polimorfica (molti sono scritti a più mani), l'ibridismo dei metodi di enunciazione, e la dialettica tra le discipline (teoria della letteratura, *cultural studies*, geografia culturale, ecc.). Le tematiche affrontate spaziano dalla vita reclusa ai tempi del confinamento al camminare come esplorazione creativa e trasgressiva, con due obiettivi chiari: «da un lato, indagare i disagi della situazione contingente che condizionano la vita quotidiana; dall'altro, immaginare forme alternative di mobilità che consentano la sopravvivenza di una socialità domestica e collettiva» (pp. 12-13). «Lasciare socchiuse le porte», spiegano gli autori e le autrici nella prefazione, significa riflettere sulle soglie della nostra socialità, «consentendo attraversamenti irregolari, incontri inaspettati, traiettorie non prestabilite» (p. 13). Il volume è aperto dalla traduzione di un saggio sul *lockdown* del francese Michel Lussault, specialista di geografia urbana. Lo studioso individua nella spazialità una zona relazionale dell'*infra*

che permette le «relazioni in pubblico», ovvero la concreta coabitazione con altre persone. Il *lockdown* avrebbe radicalmente tramutato questo contesto, traslando la relazione di indifferenza che governava l'urbanità (un'interazione spaziale regolata ma mai totalmente vincolata) nella sistematizzazione della diffidenza; la mobilità, che negli ultimi decenni era stata promossa quale valore culturale e sociale della globalizzazione diventa la responsabile principale della pandemia. Il contributo che dialoga maggiormente con questo testo è *Diritto alle città: pratiche di mobilità e di immaginazione urbana. Spunti di riflessione dalla città pandemica*, scritto ad (addirittura) otto mani. Qui la mobilità è vista come caratteristica naturale dell'uomo, in particolare nella contemporaneità «poter scegliere dove andare è diventata per il cittadino la condizione per decidere cosa fare e chi essere» (p. 84). A questa riflessione viene legata, sulla scia di Henri Lefebvre, l'analisi della città come «testo sociale», ovvero quale uno spazio-tempo da rifunzionalizzare collettivamente a partire da connessioni sociali. Gli autori e le autrici leggono proprio nella mobilità la pratica di lettura privilegiata della città-testo-sociale, e nel camminare la possibilità di una risemantizzazione della teoria funzionalistica della città a misura di uomo e di donna: il camminare, al contrario della guida dell'automobile, riattiva la città, rinnova il nostro rapporto fisico e lento con essa.

Si distingue da questi interventi il saggio *Rhythmos. O dell'importanza di vedere doppio (e in movimento)*. Si tratta di un testo ibrido, che fonde disegni, scarabocchi, appunti e frasi secondo un andamento rapsodico e multilingue (italiano, francese, inglese): «rhythmos, une manière particulière de fluer, un FLUSSO, che non ha una direzione o una cadenza precisa, provoca sistemi di ritorno e rifrazione, crea un luogo comune» (p. 37). Nonostante ciò, in pieno stile francese, l'asistematicità del saggio e l'informalità del suo linguaggio (*bossier* termine gergale per «lavorare», *trucs*, traducibile con «robe») non possono prescindere dall'esposizione di un obiettivo («far emergere delle idee sulle modalità attraverso cui l'arte permette di pensare la mobilità, a partire da un dialogo intersemiotico disegno/testo») e di una metodologia («lavorare insieme e scambiarsi materiali sotto la forma di contributi, dialoghi, su diverse piattaforme collaborative»). A livello visivo, il testo appare come un semilavorato che torna su se stesso a spirale, esibendo il proprio lavoro performativo e creativo, nonché l'intertestualità non convenzionale: citazioni non esplicitate da testi scientifici si legano ad appunti personali, e un Qr code a pagina 33 rimanda al video youtube del brano *Slow movement* di Roger e Brian Eno. L'enunciazione ibrida e la forzatura delle frontiere tra le discipline sono dirette alla messa in discussione del valore mimetico e rappresentativo dell'arte nei confronti della realtà, cercando così la produzione di senso «nell'interazione/interferenza tra arte e mondo» (p. 33). In maniera programmatica viene affermato: «nous proposons d'ouvrir le circuit of meaning-production [...] liberare il "circuit" dal peso della rappresentazione intesa come processo derivativo, permettere di rendere al fenomeno la sua dimensione dinamica e relazionale» (*Ibidem*); riflettendo in particolare sulle capacità del romanzo di generare «flussi di vista», di duplicare il movimento della narrazione. Il saggio è certamente rilevante dal punto di vista espositivo, tuttavia rimodula idee già espresse nella teoria del rizoma di Deleuze e Guattari (*Mille Plateaux*, Paris, Les Éditions de Minuit, 1980), elemento aggravato dalla mancata citazione in bibliografia. Nel lettore critico che si muove tra Italia e Francia, il testo può dunque sembrare come una traduzione di temi già da tempo circolanti nell'Accademia francese verso il discorso critico italiano, al fine di assumerne l'autorità discorsiva. A questo proposito risulta problematica la totale assenza bibliografica della *Poétique de la Relation* (Paris, Gallimard, 1990) di Édouard Glissant, nonostante concetti chiave come «relazione» e «luogo comune» strutturino il saggio.

La dialettica tra testo visivo e letterario modella diversamente altri interventi. In *Impronte narrative. Di segni su carta, mappe in cammino e sconfinamenti urbani*, Peterle usa l'immagine quale supporto fotografico allo sfogo lirico-creativo che chiude un testo che fino a quel momento presentava un andamento decisamente saggistico. Per l'autrice l'atto del camminare riattiva il corpo

come luogo di passaggio, una soglia tra soggetto e ambiente. Risulta interessante dal punto di vista metodologico l'applicazione del concetto di soglia, appartenente dopo Bachtin e Genette alla teoria della letteratura, alla vita concreta dell'individuo. L'ibridazione tra spazio concreto e spazio della letteratura continua nella teorizzazione del camminare come disegno che si incide sul luogo, come una vera e propria scrittura dello spazio. In *Ai margini della società, ai margini dell'inquadratura. I senzatetto nelle foto del lockdown di primavera* l'immagine è un oggetto di studio; il saggio è incentrato sulla rappresentazione della marginalità urbana durante il primo *lockdown* italiano, in particolare quella dei senzatetto, riflettendo su come «unico principio unificante della rappresentazione della marginalità sembra quello di un contrasto interno alla sintassi visuale della foto che inquadra la soggettività dell'homeless nella più estrema alterità» (p. 121). Viene dunque analizzato come le modalità di rappresentazione e la sintassi visuale dell'immagine siano regolate dal contrasto: in particolare umano vs. spazio, umano vs. umano (che presenta l'interessante comparazione tra lo spazio circolare e ampio dei *parkgoers* di New York nel maggio 2020 e lo spazio inquadrato e minuscolo emergenziale adibito per i senzatetto in un parcheggio di Los Angeles), e umano vs. natura.

Tra i diversi contributi vi sono due saggi che cercano di aprire la critica letteraria a nuove prospettive. In *Il pedone trasgressore. Pratiche proibite del camminare durante il lockdown* Milani e Papotti riflettono sull'atto del camminare come esperienza trasgressiva in un territorio urbano desertificato (durante il *lockdown*) in cui gli spazi pubblici si trasformano, perdendo la propria «funzione di apertura alla società, ma non la loro struttura fisica» (p. 43). Le fonti di «camminate illegali» sono di due tipi: testi letterari e risposte ottenute da interviste rivolte a un ridotto campione di cittadini di Parma che hanno ammesso di aver effettuato camminate non autorizzate durante il confinamento della primavera 2020; in questo modo gli strumenti interpretativi della critica letteraria vengono ibridati con quelli delle geografie della percezione e culturale. Gli autori trattano in particolare tre testi letterari, esemplari di altrettanti tipi di trasgressione: rispetto alla «trasgressione accidentale» de *Il veliero sul tetto. Appunti per una clausura* (Milano, Feltrinelli, 2020) di Paolo Rumiz, appaiono più significative la trasgressione culturale di Antonio Moresco in *Canto degli alberi* (Sansepolcro, Aboca, 2020) e la trasgressione politica dei Wu Ming nel diario virale pubblicato sul proprio blog Giap in tre puntate dal 22 febbraio al 10 marzo 2020. In Moresco la critica del *lockdown* è connessa alla messa in discussione dei paradigmi dello stile di vita del tardocapitalismo attraverso l'ecologismo; nel diario dei Wu Ming viene invece individuata una contro-narrazione alla retorica standardizzata dell'informazione nazionale, portando all'attenzione del lettore in particolare la situazione del quartiere della Bolognina negli ultimi giorni prima del *lockdown* e le rivolte dei detenuti nella Casa circondariale di Bologna. All'analisi dei testi letterari segue la breve inchiesta condotta sui camminatori trasgressori parmigiani, a cui viene chiesto di rispondere alla domanda «perché camminare illegalmente?»: «le risposte si sono orientate verso quattro principali motivazioni, che potremmo definire sinteticamente attraverso altrettante espressioni chiave: la sfida, il piacere del brivido, il gusto dell'andare controcorrente, la soddisfazione del frequentare spazi svuotati» (pp. 54-55). Tuttavia, l'impressione è che in questo caso l'ibridazione dei metodi critici non abbia portato all'apertura di nuovi orizzonti ma alla banalizzazione di questioni complesse: l'analisi dei tre testi letterari attraverso stilemi della geografia culturale cade nella debolezza che più spesso la filologia affibbia ai *cultural studies*: l'attenzione al solo contenuto slegato dalle forme del testo. Si sarebbe certo potuto ragionare sui modi in cui i diversi tipi di camminata trasgressiva strutturano formalmente i testi, sulla traduzione delle prospettive ecologiste nella sintassi o su come la pubblicazione del diario online subordini la retorica del collettivo bolognese. Parallelamente, l'inchiesta sui cittadini di Parma assume dei tratti forse troppo divulgativi: rispondere a una sola domanda appare insufficiente per la gravità della situazione e la scelta di non specificare classe, età, etnia e genere degli intervistati rischia di universalizzare delle risposte che sono invece ben culturalmente connotate.

Nell'altro contributo inerente agli orizzonti della critica, *Si può vivere in spazi disciplinati? Confinamento e libertà in «Almarina» di Valeria Parrella e «Social Distance» di Hilary Weisman Graham*, Distefano e Guglielmi partendo da riflessioni foucaultiane comparano tematicamente le narrazioni di due spazi disciplinati in un libro e in una puntata di una serie *Netflix* oltre le distinzioni accademiche tra cultura alta e bassa. Se in *Almarina* (Torino, Einaudi, 2019) attraverso l'esperienza del carcere da parte di un soggetto libero (un'insegnante di servizio presso un carcere minorile) si riflette sui temi dell'entrata in carcere come trasformazione di sé (e dunque sulla messa in discussione delle rigide definizioni degli spazi di libertà); nell'episodio *Pomp and Distance* (regia di Anya Adams, testo di Brian Chamberlayne e adattamento di Brandon Martin) di *Social Distance* (uscita il 15 ottobre 2020), un cortile privato diventa spazio di tensioni personali durante Black Lives Matter, permettendo riflessioni sulle sfumature tra spazio privato e spazio pubblico, tra individuo e società.

Chiude la collettanea una programmatica *Bibliografia essenziale collettiva*, la quale (si legge) non vuole essere strumento per dare credibilità e autorità al testo, ma spunto per aprire la ricerca a nuovi orizzonti, non vi è infatti nessuna volontà di distinzione tra le fonti, che diventano «un serbatoio di letture ed esperienze potenziali» e «un supporto per uno slancio liminare verso condizioni ancora di venire» (p. 198).

In conclusione, *Lasciate socchiuse le porte* si presenta come un contributo ibrido e pluristilistico che vuole programmaticamente rimodulare la concezione di testo saggistico, generando risultati di alto livello in alcuni casi, interventi più superficiali in altri. Ad ogni modo è necessario riconoscere l'importanza di un testo capace di ragionare in modalità nuove su un'esperienza che ha coinvolto e che continua a coinvolgerci in maniera trasversale, aprendo (si spera) un dialogo fecondo tanto a livello scientifico quanto divulgativo. Intanto si può partire dal leggere la bibliografia essenziale collettiva, una vera bussola per orientare il lettore nelle prospettive teoriche contemporanee.